

Arturo Peregalli

DANILO MONTALDI NELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO¹

(gennaio 1992)



Sabato 1 febbraio 1992, h. 15
al Centro Sociale Scaldasole, via Scaldasole, 3/A
DIBATTITO SU DANILO MONTALDI

Intervengono:

Cesare Bermani Sergio Bologna
Primo Moroni Antonio Pagliarone
Arturo Peregalli Ughetta Usberti

a cura del Centro di Iniziativa Luca Rossi

¹ Questo documento – il titolo qui proposto è redazionale – è il testo della relazione che Arturo Peregalli presentò al *Dibattito su Danilo Montaldi* organizzato dal Centro di Iniziativa Luca Rossi, svoltosi a Milano, presso il Centro Sociale Scaldasole, nel pomeriggio di sabato 1° febbraio 1992. Oltre a Peregalli vi intervennero Cesare Bermani, Sergio Bologna, Primo Moroni, Antonio Pagliarone e Ughetta Usberti. Il testo è stato precedentemente pubblicato, nella sua stesura originaria e non annotata, nel sito del nostro compianto amico Sandro Saggiore: http://www.avantibarbari.com/news.php?sez_id=6&news_id=439 Alla presente versione sono state apportate alcune modifiche del tutto marginali, per adattarlo alle norme editoriali del nostro sito, e si è scelto di inserire un numero limitato di note, quasi tutte di carattere bibliografico, per non appesantirne troppo la lettura [N.d.r.].

Arturo Peregalli

DANILO MONTALDI NELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

1. L'avventura politica, se così possiamo definirla, di Danilo Montaldi inizia quando la Seconda guerra mondiale volge al termine.

Io penso che, in tale periodo, il giovane Montaldi sia stato coinvolto in quella prospettiva palinogenetica che era presente nelle lotte resistenziali.

Ma la delusione è sopraggiunta ben presto. La Resistenza non ha dato i frutti sperati da molti che vi avevano partecipato con convinzione, abnegazione e, anche, con eroismo. Lo stesso Montaldi, in un articolo del 1953,² ricorda, forse in senso autobiografico, che molti giovani avevano allora sperato che l'ultima guerra fosse veramente l'ultima e che rappresentasse il prologo della «vera rivoluzione».

Credo che Montaldi abbia subito nell'immediato dopoguerra quel ripensamento che è avvenuto in diversi militanti che avevano partecipato alla Resistenza con lo spirito che ho appena detto. Non mi sembra un caso che egli abbia dedicato uno studio ad una rivista pubblicata nell'immediato dopoguerra – *La Verità*³ – i cui redattori avevano partecipato ai moti resistenziali considerandoli potenzialmente positivi per un mutamento sociale complessivo, ma che in seguito erano rimasti delusi da ciò che era sopravvenuto. E in quella rivista – occorre ricordarlo – uno dei principali redattori era Claudio Pavone, che ora ha cercato di rinverdire il dibattito sulla Resistenza⁴ riallacciandosi proprio a quelle tematiche.

2. Penso che in Montaldi sia avvenuto un ripensamento anche nei confronti della politica condotta nel dopoguerra dal Partito Comunista Italiano (PCI), al quale rimase legato fino al 1946.

In questo periodo il PCI era un partito di governo; condivideva le responsabilità del potere con la Democrazia Cristiana e con tutti gli altri partiti che si riconoscevano nell'arco democratico resistenziale. I suoi dirigenti avevano anche assunto cariche ministeriali e di sottogoverno.

Nonostante ciò, non furono moltissimi i militanti di sinistra e gli operai che si allontanarono da esso. Bene o male, i lavoratori lo riconoscevano come il loro rappresentante, sebbene propugnasse apertamente la ricostruzione del paese a spese della classe operaia e si comportasse, nei confronti del mondo del lavoro, come un qualsiasi partito conservatore. Vorrei ricordare che la politica del PCI si concretizzava nel favorire il ritorno all'ordine nelle fabbri-

² Franco T. [D. Montaldi], «La gioventù socialista è sempre stata all'avanguardia. Dove si trova ora?», *Battaglia Comunista*, a. XIV, n. 9, Milano, 1° settembre 1953, p. 2; ora in D. Montaldi, *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, Cooperativa Colibri, Paderno Dugnano 1994, pp. 17-19 *N.d.r.*].

³ D. Montaldi, «*La Verità* 1945-1946», in AA.VV., *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi. Inchiesta*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 202-214; ora in D. Montaldi, *Bisogna sognare...*, cit., pp. 404-412 (da quest'ultima versione è stato espunto l'indice generale dei 17 numeri della rivista) [*N.d.r.*].

⁴ C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991 [*N.d.r.*].

che, nello sblocco dei licenziamenti, avvenuto agli inizi del 1946, e nella repressione che si abbatté sui lavoratori che confusamente cercavano di difendere le proprie condizioni di vita. Vorrei inoltre ricordare, per chiarire meglio quale fosse l'atteggiamento del PCI verso coloro che scendevano nelle piazze per difendere l'occupazione o per reclamare un lavoro, una circolare che Palmiro Togliatti inviò ai magistrati, nella sua veste di ministro di Grazia e Giustizia, in cui si invitava ad esercitare «una pronta ed esemplare repressione»⁵ nei confronti dei lavoratori o dei disoccupati arrestati in manifestazioni di piazza.

Il PCI in pratica condivideva il potere e continuò, paradossalmente, a condividerlo anche dopo il 1948, cioè dall'opposizione, attraverso il controllo della classe operaia. Le lotte che intraprese o che appoggiò dopo la sua estromissione dal governo furono lotte inserite in un contesto che tendeva a rafforzare non la classe operaia ma il PCI stesso e a soffocare qualsiasi possibilità di lotte veramente alternative e indipendenti.

Era più che naturale che Montaldi comprendesse ben presto la natura di questo partito e se ne allontanasse. Ed era anche naturale che cercasse un'alternativa tra le minoranze presenti allora in Italia.

3. In quel periodo le minoranze rivoluzionarie, o che almeno si pretendevano tali, erano ridotte a sparute pattuglie. C'erano gli anarchici, i trotskisti e i comunisti internazionalisti. I primi, che avevano avuto un certo seguito nel primo dopoguerra, erano ormai ridotti a piccoli gruppi il cui centro propulsore si trovava a Carrara. Sempre fedeli a se stessi., riproponevano il loro bagaglio storico, che li aveva caratterizzati da sempre: il rifiuto del lavoro politico a vantaggio della lotta sindacale, che molti di loro filtravano attraverso la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL). Ma anche all'interno del movimento anarchico iniziò a serpeggiare la contestazione verso l'«ortodossia». Vi fu chi se ne allontanò da destra, finendo poi nel neonato partito socialdemocratico,⁶ e chi si orientò verso sinistra, cercando di superare lo storico rifiuto dell'organizzazione politica. Questi ultimi li rincontreremo successivamente, perché muteranno la loro posizione politica, diventando marxisti, ma anche perché parteciperanno ad un tentativo di accorpamento dei gruppi della sinistra comunista a cui Montaldi presterà una certa attenzione.

Le vicissitudini dei trotskisti italiani sono abbastanza note. La maggior parte di loro si formò all'interno delle file della socialdemocrazia e costituì poi la sezione ufficiale italiana della Quarta Internazionale solo nel 1948.⁷

⁵ P. Togliatti, «Circolare n. 3179» (Roma, 29 aprile 1946), in A. Peregalli–Mirella Mingardo, *Togliatti guardasigilli 1945-1946*, Cooperativa Sociale Colibrì, Paderno Dugnano 1998, p. 125 [N.d.r.].

⁶ Riferimento al Partito Socialista dei Lavoratori italiani (PSLI), nato l'11 gennaio 1947 da una scissione del Partito Socialista Italiano (allora Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) capeggiata da Giuseppe Saragat [N.d.r.].

⁷ Si tratta di un'affermazione imprecisa, superficiale e chiaramente «di comodo», per almeno due ragioni fondamentali. Innanzitutto perché in realtà il movimento trotskista italiano era nato nel 1930, nell'esilio francese, a partire da una rottura con il PCd'I stalinizzato; in seguito, dal 1943, aveva iniziato a prendere forma, per la prima volta sul territorio italiano, nei luoghi della deportazione al confino fascista, quell'organizzazione trotskista che nel 1945, sotto il nome di Partito Operaio Comunista (bolscevico-leninista), fu riconosciuta come sezione italiana della Quarta Internazionale. In secondo luogo, perché affibbiare ai trotskisti della «nuova leva» del 1947, guidati da Livio Maitan, l'etichetta di «ex socialdemocratici» è indice di una metodologia sbrigativa e non dialettica – alla formazione della nuova organizzazione concorsero, tra l'altro, anche quadri e militanti di diverse provenienze politiche – in base alla quale, ad esempio, un importante esponente del bordighismo nostrano come Bruno Maffi potrebbe essere disinvoltamente etichettato, in senso altrettanto peggiorativo, come «ex azionista» ed «ex socialdemocratico». La componente principale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari – ufficialmente fondati nel febbraio 1950, al termine di un lungo periodo di gestazione – proveniva effettivamente dalle file della gioventù del PSLI, della quale Maitan era stato segretario nazionale, ma aveva adottato posizioni trotskiste in aperta rottura con la tradizione socialdemocratica. Analogamente, non esiste alcuna continuità politica tra il Bruno Maffi militante del Partito d'Azione dalla seconda metà degli anni Venti – e poi socialdemocratico dalla prima metà degli

Il Partito Comunista Internazionalista (PCInt) si era costituito invece nel corso della guerra, all'incirca nel 1942-43, sulle medesime basi programmatiche del vecchio Partito Comunista d'Italia (PCd'I) fondato a Livorno nel 1921, a cui si aggiunse l'esperienza della lotta anti-stalinista condotta dalla Sinistra negli anni Venti e Trenta. Ciò che lo caratterizzava, al di là dell'intransigenza nella difesa delle condizioni di vita degli operai, era il netto rifiuto dell'esperienza della cosiddetta costruzione del socialismo in Russia, che esso giudicava come la realizzazione di una società di tipo capitalista, nella forma del capitalismo di Stato.

Montaldi si avvicina a quest'ultimo movimento, probabilmente favorito dalla presenza a Cremona di una sezione del PCInt. Lavora con dei vecchi militanti che avevano partecipato alla fondazione del PCd'I nel 1921 o che avevano subito le persecuzioni fasciste ed erano stati costretti ad emigrare all'estero. Da loro inizia a conoscere le tappe che avevano scandito la degenerazione della rivoluzione russa e senz'altro comprende che il PCI non può essere giudicato per questo o quel fatto isolato, ma deve essere considerato per la sua politica complessiva e nella sua evoluzione storica. E questa storia era, in ogni caso, parallela alla dinamica della rivoluzione russa e della sua involuzione.

Oggi possiamo guardare con una certa sufficienza ciò che è accaduto all'Est e respingere tranquillamente l'esperienza del «socialismo» russo come un'esperienza che non riguarda il socialismo. Ma occorre ricordare che allora, e per diversi anni ancora, moltissimi erano attratti dal mito sovietico, che influenzava non solo coloro che si richiamavano direttamente alla politica del PCI, ma anche vasti strati della popolazione operaia.

Nel PCInt – al quale Montaldi, pur non iscrivendosi, collabora attivamente – egli acquisisce un retroterra politico e culturale che non abbandonerà mai, neanche quando se ne allontanerà per divergenze che riguardavano fundamentalmente il lavoro nei confronti della classe operaia e la concezione del partito.

Ma c'è un altro movimento politico che, ad un certo momento, entra nell'orbita di Montaldi e dal quale egli è molto attratto. Mi riferisco a *Socialisme ou Barbarie*.⁸ Si è cercato di sottovalutare quest'influenza sostenendo che esso fu solamente uno dei tanti movimenti a cui Montaldi prestava attenzione, ma a mio avviso la sua influenza fu molto importante riguardo sia alla concezione del partito che egli svilupperà in seguito, sia al suo modo di rapportarsi alla classe operaia.

Questo movimento era nato all'interno dell'opposizione trotskista francese nell'immediato dopoguerra e si era reso autonomo da esso nel 1949, respingendone l'approccio verso lo stalinismo e verso la natura sociale della Russia. Le divergenze con il trotskismo non erano di poco conto in quanto, se per i trotskisti l'URSS rappresentava fundamentalmente una società che aveva superato il capitalismo e si era incamminata verso il socialismo, per *Socialisme ou Barbarie* invece la natura di questo Stato era capitalista, anche se vi individuava una peculiarità rappresentata dalla forma assunta dalla classe dominante, che veniva identificata, a mio avviso un po' semplicisticamente, nella burocrazia. La burocrazia era però, secondo *Socialisme ou Barbarie*, una forma sociale nuova che non era caratteristica soltanto dell'Unione Sovietica, ma si estendeva, con gradazioni diverse, a tutto il sistema capitalista.

Ne discendeva quindi un'analisi del capitalismo in parte nuova, in quanto alcune sue caratteristiche si erano modificate. Il capitalismo, per *Socialisme ou Barbarie*, sarebbe stato in grado, attraverso l'intervento «burocratico» dello Stato, di superare alcune delle contraddizioni

anni Trenta – e quello che, a partire dal 1937-38, si avviò a diventare il principale portavoce delle posizioni di Amadeo Bordiga e della Sinistra Comunista italiana [N.d.r.].

⁸ La vicenda complessiva e le posizioni politiche di tale movimento sono state tratteggiate, tra gli altri, da Philippe Gottraux, *Socialisme ou Barbarie. Un engagement politique et intellectuel dans la France de l'après-guerre*, Payot, Lausanne 1997 [N.d.r.].

che l'avevano attanagliato nel passato, e in particolare esso era riuscito ad eliminare le crisi economiche.

Comunque il ripensamento di *Socialisme ou Barbarie* andò ben presto oltre la problematica della natura della Russia e si estese anche al problema della concezione del partito della classe operaia e alla sua formazione.

4. È proprio grazie all'influenza di *Socialisme ou Barbarie* che Montaldi inizia a riflettere sul problema del partito, o meglio, come di diceva allora, sull'organizzazione della classe.

Egli pensa alla formazione di un'organizzazione basata sull'attività politica cosciente dei rivoluzionari, dentro le esperienze di lotta, di vita, di rapporti sociali con la classe.

L'elaborazione della teoria del partito viene intesa come sintesi del momento pratico, attivo, cosciente e antagonista dell'esperienza diretta proletaria. Montaldi dirà che gli aderenti a questo partito devono essere dei militanti organici non al partito, ma alla classe.

Di qui il suo rifiuto di quello che solitamente viene definito «attendismo» bordighiano, che vede il partito formale, cioè il partito concreto, formarsi solo in determinati momenti storici di crisi sociale.

Da queste premesse comprendiamo anche perché, in seguito alla scissione del PCInt, avvenuta nel 1951-52,⁹ egli sceglie di seguire il filone di *Battaglia Comunista*, il quale, tra le divergenze con il bordighismo, fa emergere la necessità di sviluppare il partito in costante rapporto con le lotte operaie.

Da questo momento, e in particolare dal 1953, egli collabora attivamente alla stampa del PCInt., intervenendo nei suoi organi *Battaglia Comunista* e *Prometeo*.¹⁰

È proprio attraverso *Battaglia Comunista* che cominciamo a veder emergere, in Montaldi, l'interesse per la ricerca sull'effettiva situazione dei lavoratori. Egli dapprima traduce in italiano uno scritto di Paul Romano sull'operaio statunitense¹¹ – non a caso già apparso nella rivista *Socialisme ou Barbarie* –, apponendovi anche un'introduzione nella quale sottolinea che è nel processo della produzione che si forma la coscienza dello sfruttamento e si sviluppano sia la solidarietà di classe che la coscienza della necessità della realizzazione di un tipo di società superiore.

Per questo motivo Montaldi insiste nel continuare ad analizzare la reale condizione e situazione della classe, e comunque non solo all'interno della fabbrica, ma anche nelle sue relazioni con l'intera società. Penso che a lui si debba la rubrica intitolata «Operai parlano della condizione operaia», che *Battaglia Comunista* inizierà a pubblicare nel 1954.¹² Appaiono così i primi documenti sulla vita degli operai scritti dagli operai stessi. Montaldi inizia a sperimenta-

⁹ Sulla crisi interna al PCInt e sulla spaccatura che ne risultò segnaliamo in particolare: Sandro Saggioro, *Né con Truman né con Stalin, Storia del Partito Comunista Internazionalista (1942-1952)*, Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano 2010, pp. 173-218; Dino Erba, *Nascita e morte di un partito rivoluzionario. Il Partito Comunista Internazionalista 1943-1952*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano 2012, pp. 250-275; *La scissione internazionalista del 1952, I Quaderni Internazionalisti di Prometeo*, giugno 2015; e Philippe Bourrinet, *Un siècle de Gauche communiste «italienne» (1915-2015)*, suivi d'un *Dictionnaire biographique d'un courant internationaliste*, Éditions moto proprio, Paris, 1^{er} mai 2017 (terza ed.), pp. 85-95 [N.d.r.].

¹⁰ Utilizzando vari pseudonimi, Montaldi pubblicò, tra il settembre 1952 e l'aprile 1955, sedici articoli nel giornale *Battaglia Comunista*, ora riproposti in *Bisogna sognare...*, cit., pp. 1-3 e 15-58. Un solo suo contributo, a firma «Emme» e intitolato «Curva discendente: Trotzky, trozkismo, trozkisti», apparve nella rivista *Prometeo*, n. 4-5, marzo 1953, pp. 19-24; ora in *Bisogna sognare...*, cit., pp. 4-14 [N.d.r.].

¹¹ P. Romano, «L'operaio americano» (con nota introduttiva di Montaldi firmata «A.D.»), pubblicato in undici puntate in *Battaglia Comunista*, da a. XVI, n. 2, febbraio-marzo 1954 ad a. XVI, n. 3, marzo 1955. La nota introduttiva di Montaldi e la sua traduzione (dal francese) dell'opuscolo di Romano – che risale al 1947 – sono state riprodotte nel volume *Bisogna sognare...*, cit., pp. 501-557 [N.d.r.].

¹² La rubrica in questione venne inaugurata in *Battaglia Comunista*, a. XV, n. 4, giugno 1954 [N.d.r.].

re la ricerca come intervento politico, che avrà come risultato più compiuto il volume *Militanti politici di base*.¹³

In Montaldi la nozione di partito e di avanguardia viene collegata alla tradizione della Sinistra Comunista italiana, come momento di continuità con la vecchia sinistra, attraverso il lavoro di raccolta e di restituzione alla storia dei vari livelli di coscienza sociale, di tutte le voci culturali, sia sociali che politiche, di un arco eterogeneo di soggetti.

Montaldi ripropone, rinnovandolo a modo suo, il dibattito della Sinistra Comunista sulla traduzione in Occidente del leninismo, sulla costituzione del partito come scissione immanente alla classe. Ma il leninismo di Montaldi è tutto particolare. Stefano Merli ha parlato a questo proposito di «estremismo leninista».¹⁴ Il *Che fare?* di Lenin¹⁵ viene riletto con gli occhi del Lenin che si occupa delle «multe nelle fabbriche».¹⁶ Al «partito-piano» si sovrappone e si sostituisce il «partito-processo». Ciò che conta nella prassi è, secondo Montaldi, il processo di aggregazione dal basso, contrapposto sia all'attendismo bordighiano che alla disciplina burocratica dei partiti storici di sinistra. Potremmo parlare di costituzione molecolare del partito, partendo dalla classe, dalle sue esigenze immediate e dalle sue condizioni concrete.

Questa concezione, a io avviso, lo avvicina molto all'esperienza di Socialisme ou Barbarie, dalla quale lo differenzia però la valutazione del pensiero leniniano. Se il movimento francese sviluppa un'esperienza che sostiene di essere «oltre Lenin», anche perché la concezione leniniana del partito avrebbe contenuto i germi della sua evoluzione futura nello stalinismo, in Montaldi – forse perché formatosi alla scuola della Sinistra italiana – non c'è un rifiuto aprioristico di Lenin. Solo però, come ho già detto, egli, pur richiamandosi costantemente al suo insegnamento, lo trasfigura infondendogli una nuova visione derivata dalla situazione del capitalismo moderno.

In Montaldi, comunque, troviamo sempre un richiamo stretto all'esperienza dei primissimi anni dell'Internazionale Comunista così come del PCd'I, come sarà poi esplicitato, in modo più che evidente, nel suo saggio postumo sulla politica comunista.¹⁷

Il richiamo a Lenin avviene anche rispetto al rapporto classe-coscienza. Nel prendere in considerazione il nesso che dovrebbe intercorrere tra l'avanguardia e il resto della classe, egli non nega che debba esistere un travaso dalla prima alla seconda, ma nega che esso debba avvenire «dall'alto», inserendo forzatamente nella classe idee e concezioni che non possono essere recepite, bensì legando queste ultime «dal basso» ai momenti concreti di lotta e alla situazione reale.

Secondo Montaldi occorre partire dalla situazione concreta dell'operaio, il quale, prigioniero del sistema borghese che lo sfrutta, non ha ancora una coscienza politica compiuta del mondo in cui vive.

La critica ai militanti della Sinistra Comunista era dovuta, a mio avviso, al fatto che questi, secondo Montaldi, si astraevano dal movimento e dal lavoro concreto. Egli avrà modo di dire che magari essi sapevano in quanti tronconi si era scissa la Quarta Internazionale, ma non sapevano nulla delle paghe operaie e contadine.

5. Il retroterra politico e culturale della Sinistra Comunista è anche al fondo del suo rifiuto del gramscismo, allora imperante, che vedeva nell'arretratezza la sopravvivenza del feudalesi-

¹³ D. Montaldi, *Militanti politici di base*, Einaudi, Torino 1971 [N.d.r.].

¹⁴ Cfr. S. Merli, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Feltrinelli, Milano 1977, dove, a proposito di Montaldi, si parla di «leninismo di sinistra» e «leninismo sinistrista» [N.d.r.].

¹⁵ V.I. Lenin, *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento*, Einaudi, Torino 1972 [N.d.r.].

¹⁶ V.I. Lenin, «Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine» (autunno 1895), in Id., *Opere complete*, vol. 2, Edizioni Rinascita, Roma 1954, pp. 19-62 [N.d.r.].

¹⁷ D. Montaldi, *Saggio sulla politica comunista in Italia (1919-1970)*, Edizioni «Quaderni Piacentini», Piacenza 1976; nuova edizione ampliata: Cooperativa Colibrì, Milano 2016 [N.d.r.].

mo. La «questione meridionale», ad esempio, non è un problema di «arretratezza feudale», come sosteneva allora il PCI.

Secondo Montaldi l'arretratezza è parte integrante del capitalismo; anzi, è uno dei suoi aspetti.

Cosicché egli cerca di cogliere il legame esistente tra zone altamente sviluppate e zone che non lo sono. È all'interno di questa concezione che possiamo comprendere la sua ricerca sociologica sui sottoproletari e, soprattutto, sul mondo agricolo. Egli cerca di individuare le linee di tendenza dei comportamenti sociali in tutti i punti dello sviluppo capitalista, anche in quelli meno sviluppati, perché questi sono strettamente connessi all'accumulazione generale del capitale.

L'analisi della campagna, in particolar modo quella della pianura padana, rientra quindi in uno dei suoi settori di ricerca-intervento.

Proprio negli anni Cinquanta, incalzate dalla ristrutturazione capitalistica, le campagne iniziano a registrare lo spopolamento e l'esodo verso le città. Per Montaldi questa zona del capitalismo, in quella fase particolare, deve non solo essere esplorata attraverso la strumentazione sociologica sul campo, ma deve anche diventare settore di intervento costante, rivolgendo una particolare attenzione alle lotte contadine che, negli anni Cinquanta, non avevano cessato di essere fonte di grattacapi per la burocrazia sindacale.

Ma la ricerca sociologica non è confinata, secondo Montaldi, unicamente al settore rurale. Egli cerca di svilupparla costantemente anche verso tutti gli altri momenti della vita sociale. La sua sociologia, però, non è una sociologia «neutra», bensì una sociologia di parte; non è soltanto una rilevazione di fatti o di situazioni, ma anche una ricerca e una conoscenza in vista di un intervento politico.

Tuttavia nel fare questo egli mette in ombra il marxismo in quanto critica dell'economia politica, per far emergere un marxismo concepito essenzialmente come sociologia.

Partendo da questo punto di vista, Montaldi tenta di saldare la cultura politica della sinistra comunista con la ricerca sociale.

La sua sociologia ha, al fondo, queste concezioni. Perciò, pur accostandosi alla nuova ricerca sociologica che emerge in quel periodo, egli mantiene sempre la sua «diversità». Una «diversità» derivata dalla natura politica «di parte», che non dimentica che l'oggetto di ricerca non è un oggetto, bensì un soggetto attivo che vive tutte le contraddizioni della società, che è una società di sfruttamento che dev'essere cambiata radicalmente mediante l'azione cosciente delle masse.

6. Il cambiamento rivoluzionario, però, non può prescindere dall'organizzazione del proletariato. Ecco allora la necessità di agire per sviluppare l'organizzazione della classe.

All'inizio degli anni Cinquanta e della diaspora del trotskismo¹⁸ si erano sviluppati diversi movimenti politici. E non soltanto in Francia, come ho già detto, ma anche in altri paesi come, ad esempio, gli Stati Uniti.

I temi centrali che legano questi nuovi movimenti, al di là del rifiuto dello stalinismo in tutte le sue varianti (essi lo consideravano come espressione di una forma di capitalismo), spaziano dai problemi dell'alienazione in fabbrica al rapporto tra lavoro intellettuale e lavoro

¹⁸ Sulle origini e sulla primissima fase di quella «diaspora» del movimento trotskista ci permettiamo di rimandare, tra gli altri, a due lavori presenti nel nostro sito: Paolo Casciola, *Le origini del pablismo (1945-1950)*: https://www.apresso.org/files.spazioweb.it/aruba27963/file/paolo_casciola_le_origini_del_pablismo_1945-1950.pdf e Id., *La vittoria del pablismo nella Quarta Internazionale (1951-1953)*: https://www.apresso.org/files.spazioweb.it/aruba27963/file/paolo_casciola_la_vittoria_del_pablismo_nella_quarta_internazionale_1951-1953.pdf [N.d.r.].

manuale, e alla critica della burocrazia (in particolare quella sindacale) partendo dalla vita reale di fabbrica.

Con essi Montaldi manterrà un legame costante, tanto che nel 1961 il Gruppo di Unità Proletaria, che si era formato nel 1957 su iniziativa sua e di alcuni militanti a lui vicini, parteciperà ad una Conferenza internazionale che aveva come scopo la ricostruzione di un movimento socialista rivoluzionario internazionale.

Quell'iniziativa non avrà ulteriori sviluppi, ma l'intento di giungere alla formazione di un'organizzazione internazionale del proletariato dimostra che in Montaldi era vivo l'insegnamento internazionalista secondo cui la classe operaia è una classe mondiale e i suoi problemi sono problemi che non possono essere risolti all'interno dei confini di questo o quel paese e, in ogni caso, non possono esserlo senza un'organizzazione internazionale.

Il suo intervento, comunque, non si preclude la possibilità di raggiungere la base dei partiti di sinistra. Quando, nel 1956, le crisi polacca e ungherese diventano un fattore dirompente per lo stalinismo italiano, egli cerca di intervenire anche attraverso la stampa istituzionale di sinistra. Così si spiega il suo intervento sull'*Avanti!*,¹⁹ che in quel periodo aveva aperti degli spazi alla critica, spazi che tuttavia verranno ben presto chiusi.

In ogni caso Montaldi vedeva positivamente l'aggregazione, la ricerca di un lavoro comune o uno scambio di esperienze tra i vari movimenti politici che cercavano di sganciarsi e rendersi autonomi dallo stalinismo.

Quando in Italia, verso la metà degli anni Cinquanta, si forma il movimento di Azione Comunista,²⁰ egli vi presterà particolare attenzione.

Azione Comunista era nata all'interno del PCI, ad opera di un fronte eterogeneo di militanti: alcuni perché scontenti della politica comunista, che non avrebbe tradotto correttamente in Italia le indicazioni del partito russo, altri invece perché criticavano il PCI per essersi allontanato dalle sue radici originarie. In genere la critica avveniva nel senso di recuperare le tematiche del PCd'I nelle sue fasi iniziali.

A questo eterogeneo movimento iniziale, che la crisi del XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e i fatti d'Ungheria avevano rafforzato, si aggiunsero organizzazioni della sinistra esterne al PCI.

Il primo tentativo di amalgama avvenne, a cavallo tra il 1956 e il 1957, con il coinvolgimento nell'operazione dei trotskisti,²¹ del PCInt (il troncone di *Battaglia Comunista*) e dei Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (GAAP).²²

¹⁹ Tra il maggio 1956 e il febbraio 1958 Montaldi pubblicò tredici articoli nell'organo del Partito Socialista Italiano, tutti riproposti in *Bisogna sognare...*, cit, pp. 70-73, 112-133, 144-145 e 155-157. Lo stesso giornale avrebbe in seguito ospitato altri due suoi contributi, nel dicembre 1959 e nel marzo 1960 (*ibidem*, pp. 363-365 e 368-370 [N.d.r.]).

²⁰ Alla storia di tale movimento Peregalli consacrò uno studio destinato a rimanere per lungo tempo l'unico sull'argomento: «Le dissidenze comuniste tra Lenin e Mao. "Azione Comunista" (1956-1965)», *Classe. Quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia*, a. XI, n. 17, giugno 1980, pp. 137-151, che abbiamo riprodotto nel nostro sito in una versione leggermente riveduta e con un apparato di note ampliato e aggiornato: [https://www.apressa.org/files.spazioweb.it/Storia_di_classe/Arturo_Peregalli_Le_dissidenze_comuniste_tra_Lenin_e_Mao_Azione_Comunista_\(1956-1965\).pdf](https://www.apressa.org/files.spazioweb.it/Storia_di_classe/Arturo_Peregalli_Le_dissidenze_comuniste_tra_Lenin_e_Mao_Azione_Comunista_(1956-1965).pdf) Per una sua storia più ampia e dettagliata si veda Giorgio Amico, *Azione Comunista da Seniga a Cervetto (1954-1966)*, Massari Editore, Bolsena 2020 [N.d.r.].

²¹ Si trattava dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, «Sezione italiana della Quarta Internazionale». Sulla loro esperienza con Azione Comunista si veda Diego Giachetti, *I Gruppi Comunisti Rivoluzionari negli anni della ripresa capitalistica e della «destalinizzazione» (1954-1959)*, *Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso*, Serie: «Studi e ricerche», n. 32, settembre 1994, pp. 51-56 [N.d.r.].

²² Sull'esperienza dei GAAP si vedano soprattutto: Guido Barroero, *I Figli dell'Officina. I Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (1949-1957)*, Centro Documentazione Franco Salomone, Fano 2013; Franco Bertolucci (a cura di), *Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione. 1 – Dal Fronte Popolare alla «legge truffa»: la crisi politica e organizzativa dell'anarchismo*, Biblioteca Franco Serantini-Edizioni Pan-

Essendo l'espressione di un movimento fluido, con componenti di diversa provenienza, Azione Comunista non fu in grado di creare un movimento omogeneo. Sia i trotskisti che il PCInt-*Battaglia Comunista* se ne allontanarono ben presto. Rimasero all'interno soltanto i promotori provenienti dal PCI e i GAAP, che nel frattempo avevano abbandonato l'anarchismo per abbracciare il marxismo.

Montaldi inizia a collaborare attivamente con il giornale *Azione Comunista* nel 1958, con articoli di vario genere che spaziano dalla problematica del partito alle lotte contadine fino alla situazione francese, pubblicandovi anche note di critica cinematografica.²³

Ritengo che il suo allontanamento da quel movimento sia stato dovuto al prevalere, al suo interno, della corrente leninista, che riprendeva le medesime tematiche relative al partito che egli aveva già criticato nella Sinistra Comunista.

7. Non so se il pensiero politico di Montaldi sia attuale o no. E non penso nemmeno che occorra fare un bilancio di «ciò che è vivo e ciò che è morto» del suo insegnamento. Ma oggi, quando vediamo persone che, dopo essere rimaste sepolte sotto il crollo dei muri,²⁴ escono dalle macerie, si scrollano di dosso i calcinacci e, come se nulla fosse successo, si rimettono in cattedra ad insegnare agli altri come va il mondo e che cosa bisogna fare per cambiarlo, penso che un tuffo nel pensiero di Montaldi – e non solo di Montaldi, ma anche in quello delle minoranze rivoluzionarie degli anni Quaranta e Cinquanta, che cercarono di scalfire il granitico capitalismo di allora senza avere a disposizione nemmeno un piccone – sia benefico e salutare per coloro che pensano che il socialismo abbia ancora un futuro.

(Milano, gennaio 1992)

tarei, Pisa-Milano 2017 e 2 – *Dalla rivolta di Berlino all'insurrezione di Budapest: dall'organizzazione libertaria al partito di classe*, ivi, 2018 [N.d.r.].

²³ Tra il febbraio e il novembre 1958 Montaldi pubblicò in *Azione Comunista* – firmandoli col *nom de plume* di «Luigi Nolle» o con la relativa sigla «L.N.» – dodici articoli, tutti riproposti in *Bisogna sognare...*, cit, pp. 158-170, 187-193, 223-225 e 251-257. Uno «strascico» di tale collaborazione si ebbe poi con due articoli di critica cinematografica e teatrale, apparsi nel novembre 1960 e nel marzo 1961 (*ibidem*, pp. 384-387) [N.d.r.].

²⁴ Riferimento alla «caduta» del Muro di Berlino del 9 novembre 1989, che segnò l'inizio del crollo dei regimi stalinisti in Europa orientale e nell'Unione Sovietica [N.d.r.].